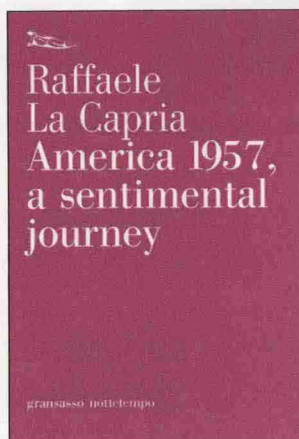


# Un inedito easy rider

Nel 1957 La Capria viaggiò negli Usa. Ecco il suo diario di scrittore

di Filippo La Porta

Cinquant'anni fa Raffaele La Capria si recò negli Stati Uniti per tre mesi, invitato con una borsa di studio all'università di Harvard. Ne ricavò una manciata di articoli per il *Mondo* che ora ha raccolto con una nuova introduzione: *America 1957, a sentimental journey* (Notetempo). È un tenerissimo, divertito *easy rider*, un reportage lirico-narrativo, pieno di acume antropologico, di umorismo lieve e felicità di scrittura. Insisto sul carattere "lirico" perché, pur essendo La Capria uno straordinario affabulatore, tutto il viaggio americano assomiglia a un sogno, in cui balenano per un attimo paesaggi, visioni, personaggi. Un sogno incorniciato dall'acqua (si apre e si conclude con l'attraversata dell'oceano) e al tempo stesso un diario personale ricco di informazioni su una società come quella americana che in mezzo secolo non sembra aver perso le sue caratteristiche principali: severa e puritana, dinamica e civilissima, incline ad abolire la morte (normalizzandola nelle *funeral home*), con una fede ingenua nella possibilità di cambiare il mondo attraverso la persuasione (dall'ottimismo misti-



## REPORTAGE LIRICO-NARRATIVO

Il romanziere napoletano mostra qui un volto poco conosciuto

cheggianti di Whitman al candore di Scott Fitzgerald) e con una mobilità sociale, fisica che fa pensare a un nomadismo febbrile (nessuno resta dov'è). Un reportage che insegue la verità nascosta in superficie e che non ha la densità a volte drammatica di quello - precedente - di Mario Soldati, *America primo amore*, in cui lo scrittore torinese si immergeva nella folla metropolitana con voluttà e paura, attratto dalla barbarica letizia di un popolo di sradicati. Il tono di La Capria è decisamente aereo,

leggero (basti pensare all'irresistibile capitolo "La vecchietta con il cappellino rosa"), quasi da *vaudeville*, da commedia umoristica o sentimentale; un tono però mescolato a un timbro saggistico-riflessivo che non scade mai nella ovvietà. La quarta di copertina scrive che lo stile dell'autore «combina la semplicità con la complessità». Non si tratta di formula promozionale ma di una osservazione critica di assoluta esattezza. A ben vedere questo mix di semplicità e complessità è il sigillo della grande tradizione italiana, di quella miracolosa visione del mondo che nel nostro Paese affiorò lungo tre o quattro secoli in letteratura, nelle arti figurative e in musica. Penso alla «sublime semplicità» delle complicate architetture ariostesche, come volle definirle De Sanctis (e con una espressione di Ariosto si intitola uno degli ultimi libri di La Capria, *L'amorosa inchiesta*). L'America è stata per più di una generazione modello civile e morale (leggendo scrittori americani molti diventarono partigiani!). Eppure La Capria, affascinato dalla camminata di Gary Cooper in *Mezzogiorno di fuoco*, quando torna in Italia per nave e attraversa lo stretto di Gibilterra sente che la sua patria - fisica e spirituale, terrena e celeste - è lì, nel cuore del Mediterraneo, abitato dalle sirene e dagli dei greci, solcato da "graziosi", fraterni delfini. Una volta ho scritto che la figura dell'opera di La Capria è quella del congedo. Si conosce qualcosa solo dopo averle detto addio. Ma forse dopo averla lasciata occorre pure tornarci. Un congedo con la possibilità del ritorno.